



<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Cosa resterà di questi anni porno? Fenomenologia della post-pornografia fra TV e Twitch

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 9 (2022)

Author: Bruno Surace

Publication date: 12/31/22

Publication info: gender/sexuality/italy, “Invited Perspectives”

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/7-fenomenologia-della-post-pornografia>

DOI: <https://doi.org/10.15781/zahb-sx51>

Author Bio: Bruno Surace is a PhD in Semiotics and Media at the University of Turin, Post-Doc Research Fellow with the ERC project FACETS, Adjunct Professor of Cinema and Audiovisual Communication at the University of Turin. He is the author of the monographs *I volti dell'infanzia nelle culture audiovisive: Cinema, immagini, nuovi media* (Milan, Mimesis 2022) and *Il destino impresso: Per una teoria della destinalità nel cinema* (Turin, Kaplan 2019). He has published about sixty papers, both in peer reviewed journals and as book chapters. He has participated as a speaker in about seventy conferences in Italy, Europe, China and the United States.

Abstract: If the context of online cultures has definitively reshaped the way in which online content is produced and enjoyed, this also applies to mainstream pornography. This is rapidly passing (or has passed) from a “traditional” fruition context to a new “post-pornographic” structure, in which live streaming through webcams and one-to-one customized content replace the classic tube sites. These new pornographic dynamics, certainly consolidated in the pandemic context, take on a particular cultural relevance when they are subjected to processes of effective normalization of porn, progressively shifted from a territory of marginality to one of discursive centrality. Although this type of movement can constitute a proof of emancipation, its dark side is instead the loss of the original subversive charge of pornography, consequent to the removal of a taboo often and willingly raised exclusively in favor of neoliberal economic dynamics. The state of health of pornography, in the post-pornographic era, appears ambiguous, since a paradoxical “removal of the removed” corresponds to an immoderate quantitative increase in performers, dedicated platforms, and discourses, and therefore a phenomenological flattening. Therefore, the purpose of the essay is to explore the new post-pornographic horizon in a systemic perspective, noting its criticalities.

Keywords: Post-Pornography, OnlyFans, Twitch, Neoliberalism, cam streaming, camgirls.

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Cosa resterà di questi anni porno? Fenomenologia della post-pornografia fra TV e Twitch

BRUNO SURACE

Porno, pop porno, post-porno

Mi è capitato in più occasioni, girovagando fra i meandri di Twitch, la neotelevisione online *par excellence* in cui stuoli di persone trasmettono in diretta i loro show, di incontrare interviste a *cam girl* o, più di rado, a *cam boy*.¹ Ragazze e ragazzi giovani o meno giovani che, per guadagnare soldi, si esibiscono live davanti a una webcam per un pubblico di spettatori paganti, producendosi in esibizioni che vanno dagli striptease fino alle più svariate pratiche sessuali, in molti casi su richiesta diretta di chi guarda, che può pagare per “attivare” un certo tipo di performance. La diretta, la *live streaming*, questo è già uno degli elementi che suggeriscono una fase post-pornografica radicalmente diversa dall’era del porno “tradizionale.” Con tradizionale non intendiamo naturalmente la prima pornografia di massa, quella delle VHS in edicola, bensì i contenuti hard core diffusi online in maniera continua dagli anni ’90 in poi, che hanno generato un humus culturale di portata enorme riassumibile dalla celebre massima del Dr. Cox di *Scrubs*: “Sono quasi sicuro che se da internet togliessero tutta la pornografia resterebbe un solo sito chiamato *Ridateci i porno*.”²

Molti di questi performer non hanno problemi a dichiarare la ragione soggiacente a tale contemporanea modalità per sbarcare il lunario. Chi in effetti ha successo nel mondo delle esibizioni in *cam* può guadagnare, e in fretta, grandi quantità di denaro. In un’era poi di sdoganamento quasi definitivo della sessualità una serie di remore reputazionali vengono, giustamente, a cadere, e in effetti il tenore delle interviste che mi sono scorse sotto gli occhi è spesso di tipo apologetico: non c’è nulla di male, questa è la linea retorica di massima, a “fare certe cose”; chi lo pensa è un “boomer”; chiunque lavori di fatto vende il proprio corpo e la propria mente, e pertanto se si giudica chi intraprende un simile tipo di carriera allora si è immediatamente bigotti, e anzi non vi si coglie il portato di emancipazione sotteso, che incarnerebbe ed esprimerebbe il senso profondo di antichi slogan femministi: il corpo è mio e me lo gestisco io. Sembrerebbe insomma che la nuova pornografia sia del tutto disincantata, emancipata, libera e *spreadable*.³ Ognuno di noi è potenzialmente porno, e ha dei potenziali spettatori pronti a pagare per essere visto. In effetti un quadro del genere ci appare, di primo acchito, piuttosto roseo. Cosa di male può giungere da una società talmente disinvolta da offrire uno spazio porno, ben pagato, a chiunque, dismettendo programmaticamente i requisiti stantii della “vecchia” pornografia? Forse però, a scrostare questa patina retorica, alcuni problemi sorgono.

¹ Twitch è una piattaforma di *live streaming* di proprietà di Amazon, che sta di fatto—con un forte incremento dall’inizio della pandemia—posizionandosi come alternativa a YouTube, dal quale infatti si è verificata una vera e propria diaspora di *content creator* per approdare in questo nuovo, più redditizio, ambiente. Per approfondire cf. Hamilton, Garretson, e Kerne, “Streaming on twitch: Fostering participatory communities of play within live mixed media”; Pires, e Simon, “YouTube live and Twitch: A tour of user-generated live streaming systems”; Hilvert-Bruce, “Social motivations of live-streaming viewer engagement on Twitch”; Sjöblom, “The ingredients of Twitch streaming: Affordances of game streams.”

² A questo proposito ho altrove ipotizzato tre differenti ere della pornografia, tipologizzate a partire dalla disponibilità e dalla facilità di reperibilità dei contenuti per l’utenza, identificando nell’avvento della pornografia online una sorta di era dell’abbondanza. Cf. Surace, “Where Pornodom Meets Stardom.”

³ Si adopera questo aggettivo con riferimento al classico Jenkins, Green, e Ford, *Spreadable Media: Creating Value and Meaning in a Networked Culture*. Con ciò si intende inquadrare la post-pornografia come un fenomeno partecipato e fondato sui criteri di condivisione e circolazione tipici del social web, a tal punto da trovare in effetti “casa” in piattaforme che molto condividono da un punto di vista architettonico con i social network (si pensi, fra tutte, alla più famosa OnlyFans).

Anzitutto non è propriamente vero che la matrice di questa *nouvelle vague* è una sorta di lucido disincanto. Sussiste invero una forma di sortilegio molto potente alla base, ossia il protocollo neoliberista per il quale il mito del denaro, meglio se fatto in fretta e senza alcuna fatica, innerva l'assiologia comune. Una conseguenza diretta è quella che Bernardi ha chiamato “antropologia performativa,” con riferimento specifico alla comunicazione politica italiana dall'ascesa di Berlusconi nel 1994, fino a tempi recenti.⁴ Si tratta, in fondo, di una versione contemporanea della *Società dello spettacolo* di debordiana memoria, che prevede la “messa in scena,” attraverso la produzione di una mostrazione del sé di qualche tipo, come superficie fenomenologica che definisce l'io e l'alterità, l'essere e l'esserci.⁵ In altri termini, si tratta di un contesto culturale in cui autopromozione e autorealizzazione coincidono, con un carico di conseguenze potenzialmente nefaste (si parla ormai frequentemente di FOMO come sindrome, di “selfite,” e così via), fino alla degenerazione in una società individualistica e popolata di *performer*, in cui la più forte ambizione di realizzazione sembra filtrata da una forma di darwinismo vigoressico.⁶ Da una simile malia videogenica il porno esce ridotto alla guisa di una forma qualunque di intrattenimento, in un'era in cui “intrattenere” (cioè linguisticamente “tenere dentro,” che rimanda a una sorta di grinfia, ben diversa dalla seduzione come atto del condurre a sé) assurge ad attività lavorativa onnicomprensiva e scevra da qualsivoglia critica (sempre più persone si dicono nei media digitali “intrattenitori”), e si trincerava in questa sua nuova veste. Un passatempo fra i tanti, purché sia profittevole. D'altronde nei siti pornografici *mainstream*, a partire dall'arcinoto Pornhub, è frequentissimo l'inserimento di pubblicità prima dei video—i cosiddetti “pre-roll” oramai onnipresenti su YouTube—che reindirizzano a siti di *cam streaming*. Inoltre, gli stessi siti si sono oramai attrezzati in modo da ricoprire quella che è una fetta di mercato sempre più consistente. “Se ti piace Pornhub, adorerai Pornhub Live” è un meme diffusissimo, ma anche il segno incontrovertibile di riposizionamento sensibile del più frequentato contenitore di porno *mainstream* del mondo, che in qualche modo sfrutta la propria storica vocazione per lanciare al suo “spin-off” di pornografia live.⁷

Se dunque accademicamente ci si interroga ancora circa la definizione di questa nuova forma di contenuto, se sia pornografica, post-pornografica o meno, sicuramente i siti porno tradizionali non si pongono problemi semantici e cercano di sopperire alla concorrenza di portali come Jerkmate, LiveJasmin, Chaturbate e molti altri, dove effettivamente si riversa una sempre più significativa mole di traffico. Le stesse star del porno “vecchio stile,” quello filmato in precedenza e poi caricato nelle sedi di riferimento, si stanno via via specializzando nella produzione in diretta, in quella che inizia ad avere i sapori di una diaspora mediale in piena regola (così come di una sorta di torsione digitale di un fenomeno più antico, in qualche modo imparentato con la pornografia, ossia il *peep show*).⁸ A ciò si associa l'utilizzo sempre più diffuso di portali come OnlyFans, che di fatto costituiscono una forma di disintermediazione e di ricavo diretto per chi produce i contenuti, accessibili solo dopo aver pagato una *fee* variabile al sito in questione, e addirittura *on demand* (contenuti profilati per i singoli utenti, come apoteosi dell'idea di un porno customizzabile). Anche

⁴ Bernardi, “A Dream, please!”

⁵ Debord, *La Société du Spectacle*.

⁶ FOMO è acronimo di Fear of Missing Out, una nuova forma di ansia sociale direttamente legata al contesto mediale contemporaneo, che esprimendosi in un costante *overload* informativo (si è parlato in effetti di infodemia nell'era pandemica) sottopone i soggetti a una forte pressione e alla sensazione di una mancanza costante (di informazioni, di competenze, di capacità) di fronte alla dinamica di flusso della comunicazione (una recente meta-analisi in Tandon, Anushree, et al). Sulla “selfite” come sviluppo patologico della pratica del selfie esiste inoltre una letteratura in sviluppo. Sul tema specifico si veda il mio Surace, “Culture del volto e sociosemiotica della selfie dysmorphia.”

⁷ Ci riferiremo in questo saggio esclusivamente alla pornografia *mainstream*, pur consci di come esistano mondi sotterranei che ancora, con una certa verve dissidente, resistono alle dinamiche che stiamo descrivendo; basti pensare al “porn after porn” di cui in Biasin, Maina, e Zecca, *Porn after Porn*.

⁸ Si veda su questo specifico formato pornografico Herzog, “In the Flesh.” La comparazione fra post-pornografia in diretta via webcam e il *peep show* è senz'altro rilevante, e meriterebbe ulteriori approfondimenti.

qui, è evidente un certo retaggio da imprenditoria del sé, nella piena ottica neoliberista (a fondazione tecnocratica, poiché fondata su piattaforme digitali) di cui sopra.

Quel che consegue da questo nuovo quadro è pertanto rilevante su molti piani: in primis si staglia una nuova ideologia del porno, in cui questo non prevede più una separazione fra utenza e produzione, ma una vera e propria sussunzione della logica di tipo *prosuming*—chi fruisce di un certo tipo di contenuti, quali che essi siano, è pienamente titolato a produrne di consimili, e invogliato a farlo per via della promessa di facili fama e ricchezza—già in auge da decenni per altri tipi di contenuti online. Tant'è che in effetti i siti di *cam porn* prevedono complesse modalità interazionali, con sistemi di *rewarding* in base al tipo di *engagement*. Siffatta nuova ideologia è profondamente innestata all'interno di un'apologetica del guadagno “facile,” come abbiamo anticipato, che è forse la vera chiave di volta per leggere il fenomeno in termini culturali: l'assorbimento di legittime istanze emancipatrici a logiche di mero profitto economico.⁹ Anche lato utenza, sembra amplificarsi il bacino di spettatori disposti a pagare per guadagnarne in termini di accesso a contenuti esclusivi, così sancendo una cesura netta con l'esperienza della pornografia progressiva, che certo presentava una serie di servizi a pagamento (anche per quanto concerne gli stessi siti *mainstream*), ma che pure poteva essere invece fatta anche in modalità gratuita. Inoltre, il fatto che l'esibizione spesso sia *live* (ancorché nel mentre registrata e riproducibile *ex post*), rimodula in maniera sensibile i confini del “testo pornografico,” i sistemi di aspettative ad esso connessi—specie in un modello in cui la/il *performer* sono a disposizione dell'utenza come mai prima—e in generale l'esperienza pornografica. E ancora, lo sdoganamento definitivo, coincidente con una normalizzazione culturale del fenomeno, che passa dalle periferie dell'accettabile al centro del discorso, ripositiona profondamente la semantica del porno senz'altro snaturandone una serie di presupposti originari (il porno come luogo del rimosso, del tabù, del nascondimento) e assorbendolo all'interno di logiche politiche assai differenti da quelle che gli davano “asilo” in precedenza. Se infatti il mondo del porno è sempre stato anche, e forse anzitutto, una questione di *business*, esso non è mai stato, fino ad oggi, solamente quello. Per dirla in termini un po' estremi: sembra a tutti gli effetti che la pornografia stia vivendo una transizione da un cinismo dei fini a uno dei mezzi.¹⁰

Ci proponiamo pertanto, in questo saggio, di esplorare il solco profondo che va generandosi fra la pornografia dei boomer e quella forma di post-pornografia definita dall'attuale sistema mediale.

La pornografia ingenua

Al di là di Twitch, dove la pornografia e il porno in *cam* vengono definiti come forme di *sex working*, locuzione che sembra fungere da passe-partout legittimante pur di fatto omogeneizzando una gigantesca quantità di pratiche (una forma bella e buona di appiattimento, come a dire che una pizzaiola, un muratore e un chirurgo sono allo stesso modo *handworker*), lo sdoganamento dell'hard core all'interno della dieta mediale generalista italiana ha in realtà origini di lungo corso. Dal Partito dell'Amore di Cicciolina e passando per le ospitate di Moana Pozzi in numerosissime sedi televisive

⁹ Si rende a questo punto necessario un *disclaimer*: rimane il fatto che queste piattaforme costituiscono, per certi contesti sociali e culturali fragili, anche una modalità di effettiva liberazione, fornendo una concreta possibilità di autodeterminazione in persone altrimenti destinata a forme di sfruttamento eterodiretto (piuttosto che autodiretto); evidenziare questo punto è doveroso, e anche rilevante nell'ottica di chiarire che la nostra impostazione non è né “apocalittica” (nel senso di Eco, *Apocalittici e integrati*), né sterilmente determinista, ma interessata a lavorare sulla dimensione strutturale di funzionamento dei fenomeni in questione in una prospettiva critica e sistemica.

¹⁰ Il riferimento è Sloterdijk, *Kritik der zynischen Vernunft* [Critique of cynical reason], in cui viene posta la dicotomia fra cinismo dei mezzi come atto obbligato dalla modernità e quindi di fatto forma conservatrice, e cinismo dei fini, memore della tradizione filosofica del cinismo classico, vera sfida nei confronti del moralismo.

(tanto da guadagnarne, a riprova di una totale assimilazione del sistema, una celebre imitazione di Sabina Guzzanti), da Rocco Siffredi o Malena Mastromarino (in arte “La pugliese”) all’*Isola dei Famosi* a Eva Henger opinionista nelle trasmissioni della fascia pomeridiana, fino naturalmente all’*exploit* di Valentina Nappi che, sulla scia di attrici americane come Sasha Grey si reinventa intellettuale scrivendo per *Micromega* e streamer, o a casi più recenti come quello di Max Felicitas, che abbina all’attività pornografica una serie di contenuti collaterali nelle piattaforme online, la pornografia sembra avanzare da decenni in Italia dal luogo di un’interdizione semiotica, che è anzitutto di tipo moral-moralista, a quello dell’accettazione. Si tratta in molti casi di una pornografia stemperata, o che parodizza se stessa rendendosi macchietta, eppure che a grandi falcate colonizza un certo tipo di ambienti mediali. Nell’episodio del 18 marzo 2018 di *Non è l’arena*, trasmissione in *prime time* su La7 condotta da Massimo Giletti, vengono ospitate Malena e Michelle Ferrari, così introdotte dal conduttore: “Eccoci, Malena benvenuta, ciao Michelle...allora, vedo già dei signori che lì, eh...è vero che abbiamo aspettato mezzanotte, ma calmi...come va, tutto bene? No, son contento perché uscendo dal reddito di cittadinanza di qualche istante prima qui abbiamo altri redditi, vedremo cosa succede!”¹¹ Ecco, la pornografia ridotta ad argomento di conversazione fra i tanti (prima un po’ di politica, poi un po’ di pornografia), relegata al novero della *gag*, allusa ma mai del tutto riconosciuta, e lei, come in una sorta di sindrome di Stoccolma, contenta di essere presentata in questa versione così sminuita, non più fieramente scandalosa ma quasi patetica. Anche in termini plastici è in effetti rilevante il modo in cui questo incipit ci è presentato. Malena e Michelle arrivano vestite di candido bianco e si pongono ai due fianchi di un Giletti un po’ gigione, anche posturalmente (una postura che da cinesica assume connotazioni simboliche) quasi come fossero delle vestali; egli domina la scena, orchestra, detta i tempi, e loro, che al contrario nei film assumono spesso una posizione dominante, qui accondiscendono. Il porno disvelato è un porno addomesticato, come lo è qualsiasi killer di uno *slasher movie*, che vive solo con la propria maschera, da non togliersi per nessuna ragione al mondo. Così forse, e il tono greve che sto per assumere va inteso in senso pienamente scientifico, l’unica utopia possibile sarebbe stata quella per cui Malena e Michelle, invitate a dibattere nel salottino televisivo (la prima domanda è su PD e Movimento 5 stelle, a due pornstar; riuscite a immaginare qualcosa di più umiliante?), si fossero spogliate dichiarando con orgoglio “io non dibatto, io scopo!” Unica vera legittimazione della pornografia, per antonomasia, non può che essere la propria reiterazione.

Cosa consegue da questo progressivo disvelamento del porno? Senz’altro una perdita della sua carica eversiva di base. Se l’attività e il consumo pornografico costituivano inizialmente esercizi di libertà, in grado di mettere in crisi un sistema perbenista e reazionario che tendeva a opprimere un certo tipo di discorsi, oggi essi appaiono come totalmente assorbiti da tale sistema, e quindi profondamente depotenziati.

Il dibattito spesso poco interessante se tecnicamente il porno vada inteso come genere cinematografico (o antiche domande consimili come quelle relative alla differenza fra erotico e pornografico), ad esempio, trova in questo contesto una risposta deprimente. Se ieri il porno evidentemente non lo era, poiché assurgeva semmai a categoremici più ampi costituendo piuttosto una forma specifica di discorso, la cui autosussistenza si giocava nel situarsi ai bordi dell’accettabile, oggi esso invece, in quanto arginato nella farsa “sessuopolitica” che lo rende per davvero “di massa,” è appunto ridotto al rango di genere fra i tanti.¹² Diventando un genere, un fenomeno da scenetta, da *gag*, da intervista prima del blocco pubblicitario, ha avuto tutto da perdere. Siamo naturalmente parlando, nel caso specifico, di pornografia non in streaming, “tradizionale” e tradizionalmente cinematografica: in questo senso va chiarito che sì, la pornografia era tecnicamente una forma di cinema, si esprimeva attraverso film (e un tempo attraverso sale, videonoleggi, e così

¹¹ *Non è l’arena*, “LA7 – Non è l’arena – 18 Marzo 2018 – Michelle Ferrari,” Michelle Ferrari, Youtube video, 23:51, ultima consultazione 8 novembre 2022, https://www.youtube.com/watch?v=t45FIW3A1_8&t=1431s.

¹² Adoperiamo le due categorie prelevandole da Adamo, *Hard Core: Istruzioni per l’uso*.

via); che sia così anche la post-pornografia è dubbio, dal momento che pur rimanendo la mediazione schermica il presupposto dello scollamento spazio-temporale fra film e fruitore viene a mancare nell'esperienza in diretta, che implica modalità interazionali ben lontane da quelle che si attuano nei confronti del film.

Nondimeno, che sia pornografia cinematografica o post-pornografia, cioè pur rilevando una discontinuità fruitiva suscitata dall'*exploit* della cultura convergente, il punto è il suo depotenziamento retorico. Sussunto, assimilato, e dunque parzialmente annichilito, il porno come comune denominatore definitivo della società del consumo—un consumo di immagini e di corpi che si danno a tale consumo—diviene genere nella polla indistinta dei contenuti mediali cui si può accedere, di tanto in tanto, mentre si è presi dalla compulsione tipica dei media contemporanei del flusso. Fenomeno di palinsesto, come lo era lo spettacolo del canguro coi guantoni da boxe che stava prima del grande numero di prestidigitazione e dopo le ballerine di can-can nell'avanspettacolo, quando in precedenza era invece orgogliosamente oggetto fuori programma. D'altronde ciò vale ancor più nel contesto dei media digitali: si guarda una live, si interagisce, mentre si fa altro, mentre si guarda altro. Si comprano dei contenuti esclusivi su OnlyFans. Si introietta la pornografia come esperienza la cui unica interdizione è di tipo economicistico, soppiantando quel terreno di proibizione simbolica che ne generava il sostrato politico. Ogni ritualità connessa alla liturgia pornografica originaria, retta su uno specifico spazio-temporale (trovare il momento adatto, nascondersi, cercare e così via), è oggi assimilata all'interno di un universo discorsivo vorace. L'assetto fenomenologico, paradossale, è il seguente: se prima la pornografia era qualcosa che c'era ma che *non si doveva* (in tutte le accezioni che il termine modale può assumere) vedere, oggi invece la si vede ovunque, eppure spesso *non c'è*. Vittima auto-indotta, forse, di quelle pulsioni allo sguardo che prima relegava alla sua utenza. È chiaro che questo fenomeno riguarda la pornografia, ma rientra in una sintomatologia di più ampia portata.

Come, la pornografia ingenua? Non è una contraddizione in termini? Per nulla. La pornografia proprio in questo miraggio di legittimazione, costruito sull'unico criterio del profitto economico, si è delegittimata sul piano politico; troppo fine forse addirittura per se stessa la sua strategia di base: essere così politica da non doversi immischiare nel discorso politico. Il fatto che oggi sia frequente vedere persone con la maglietta brandizzata con il logo di questo o quel famoso sito porno, che il *sex working* sia paragonato ad altre forme di produzione di denaro (cosa giustissima in termini di diritti, più problematica se si avalla la retorica reazionaria della scontatezza del lavoro come forma universalmente prostitutiva), e che chi fa porno o post- o para-porno trovi crescente spazio nell'ambito dei media "diurni," sono tutti i segni di una eziologia culturale specifica, che nel rimuovere un tabù di fatto opera una strana forma di censura a cielo aperto. È così: la pornografia sotto gli occhi di tutti, la pornografia per e da tutti, reifica una forma di diminuzione della libertà. La "rimozione del rimosso," la destituzione del tabù, sono i risultati di un adattamento sistemico che cancella l'idea di margine, di bordo, di posizione scomoda, sostanziano un sacrosanto principio di inclusività in termini squisitamente economicistici, in un contesto in cui sembra vigere l'idea per la quale l'unico principio di realizzazione è nella quantità di denaro che si riesce a produrre nel più breve tempo possibile, secondo la formula utopistica del minimo sforzo e massimo risultato. Altro che fine delle ideologie, il panorama a essere un po' estremi ricorda il finale di *Arancia meccanica* (Kubrick 1971), in cui l'incorreggibile Alex viene premiato di fronte a un gioioso consesso borghese, che ne incoraggia violenza ed erotomania, purché le espleti entro le maglie del sistema. Non è però il sistema che si è allargato, bensì è la devianza di Alex a essere stata pienamente domata. Simile è il destino della pornografia estesa, che attraversa le televisioni e le piattaforme non porno, che innerva i meme e si fa discorso da bar alle otto del mattino, senza nemmeno più che sia una faccenda di prurigine o morbosità—ultimi veri scampoli di libertà porno.

Facciamo un esempio pratico: una sessione di pornografia in *cam* funziona mediamente come segue, e ciò vale anche per casi italiani che si stanno esibendo proprio mentre scrivo queste

righe. Un/a performer, o una coppia, si connettono a una data ora.¹³ L'appuntamento è definito, chi vuole fruire del contenuto lo sa. A questo punto salutano il pubblico e iniziano ad esibirsi in, putacaso, del sesso orale. Intanto tengono d'occhio la chat, e naturalmente verificano che le donazioni siano in aumento. Se la giornata fosse particolarmente fiacca, non hanno problemi a incitare il pubblico affinché continuino a donare, anche perché solo così gli utenti potranno avere ciò che vogliono: il *cumshot*, l'anale, un certo tipo di posizione e via dicendo. Se la giornata non è fiacca allora le donazioni raggiungono l'obiettivo prefissato, i performer se ne rendono conto tramite delle sanzioni sonore (dei "drin" a mo' di *slot machine*), e dunque l'esibizione termina. Lei, lui, loro, vengono a comando (magari anche indossando dei vibratorii interni teleguidati che si attivano quando qualche utente particolarmente generoso paga per far sì che ciò succeda, partecipando virtualmente all'attività sessuale). Venivano a comando anche prima, mi si dirà; naturalmente. L'esperienza era "condivisa" anche prima, si obietterà; certo che sì. Qui tuttavia l'orgia (in cui le parti in causa sono *performer* e utenza) è significativamente mediata da una nuova prossemica digitale, anche se ciò non colpisce immediatamente perché una serie di meccanismi fruitivi alla base sono i medesimi che agiscono nel porno "tradizionale." Espletato l'atto, i *performer* salutano la chat dando naturalmente appuntamento alla prossima sessione, magari pubblicizzando un qualche evento speciale, potenzialmente rinviando alle proprie pagine social, da Instagram a TikTok, dove in loro assenza potranno continuare a seguirne le mirabolanti avventure. Questo tipo di esperienza mediale può durare molto poco, ma pure delle ore intere, in dipendenza da variabili che vanno dalla partecipazione al format. Cosa cambia rispetto a un film porno classico? Moltissimo. Proviamo a schematizzare:

- *Tempi di fruizione.* La pornografia classica, in differita, prevede un governo della temporalità di fruizione totalmente in mano all'utenza, che ha il potere di frammentare il film secondo le proprie esigenze; un film porno tradizionale si può interrompere o, più frequentemente, si può *skippare* nei momenti che non si ritengono interessanti, tanto che addirittura alcuni siti-contenitori (come Pornhub) segmentano la barra dei video con specifiche "capitolazioni" in modo da rendere più agevole lo scorrimento. I più fanatici di certi momenti porno lo fanno, e cercano direttamente le compilation. Al contrario un'esperienza live ha una temporalità del tutto governata da chi performa, e l'unica "arma" in mano all'utenza è quella di accelerare l'esibizione tramite donazione di denaro. Molti *live streaming* in termini quantitativi contengono una mole di tempi morti inusitata per il porno tradizionale, sebbene di fatto anche questi tempi morti assolvano a specifici bisogni. Questo tipo di rapporto cooperativo con l'oggetto semiotico ribalta l'esperienza in maniera sensibile.
- *Sospensione dell'incredulità.* Nella pornografia classica gioca un ruolo essenziale la sospensione dell'incredulità, tale per cui il film, che sia più o meno prepotentemente narrativo, si intende da parte di chi guarda come un atto passionale in piena regola, pur se a favore di camera. Definire il tipo di sospensione dell'incredulità attivato di fronte a una live è molto più complesso; bisogna ad esempio presupporre che chi si esibisce abbia piacere nel farlo, per provare un grado di empatia di un certo tipo, oppure è possibile invece godere del potere che si ha sui performer tramite le proprie donazioni, in questo modo iterando uno sguardo piuttosto vessatorio, almeno secondo le illusioni dell'utenza. Il potere è in realtà sempre maggiore nei performer, sia in termini fattuali— possono a loro piacimento scegliere quando terminare e disconnettersi—che scopici— è indubbio che sia matrice di eccitazione lo stesso presupposto ontologico per cui ho davanti qualcuno che farà sesso a pagamento, e questo è abbastanza intuibile, ma più misteriosa rimane l'*agency* che costoro sanno esercitare su di me, che potrei trovare contenuti simili nei tempi che voglio io, e invece sto attaccato

¹³ Chi volesse degli esempi potrà trovarne su Yuvideos.com, che trabocca di casi italiani.

li a guardare; il mistero tuttavia si risolve se si pensa alla vicinanza percepita, di cui nel punto qui sotto.

- *Grado di vicinanza enunciativa.* La pornografia in live è di fatto un'esperienza enunciativamente orientata a simulare una prossimità, poiché avviene in concomitanza con l'atto di fruizione, e quindi genera un effetto specifico di simultaneità, ma anche perché prevede tutta una serie di contatti diretti con l'utenza. Al contrario il grado di vicinanza percepita nella pornografia tradizionale è generato da impostazioni di tipo formale (ad esempio le inquadrature in POV, da cui il sempreverde *gonzo style*, sono tipicamente un modo per fornire all'utenza un'illusione soggettiva) o narrative (si simulano situazioni che sono vicine a quelle dell'esperienza di chi guarda).
- *Modalità narrative.* Come anticipato nel punto sopra, la pornografia tradizionale è tendenzialmente narrativa; quand'anche il film porno non preveda una trama, esso è comunque diegetizzato intrinsecamente, a partire da presupposti narrativi che regolano l'approccio a tutti i testi. Al contrario la pornografia live è già di per sé difficilmente definibile come testualità *strictu sensu*, e comunque limita la sua componente narrativa ad ordigni basilari: ho davanti a me una o più persone (che sia vero o no non è rilevante a questo livello) che compiono certi atti. A loro piace e conviene farsi vedere, a me piace guardare, e il grosso buco di trama nel mezzo lo si riempie con la propria immaginazione. Nei loro atti installo una serie di componenti narrative, che sembrano però essere gerarchicamente inferiori rispetto a un coinvolgimento di tipo empatico, dovuto alla simultaneità e all'interazione.
- *Contenuto ideologico.* Se nella pornografia classica, stanti tutte le possibili considerazioni (spesso ferme a un livello piuttosto basilare) sull'oggettificazione, sul tipo di sguardo innestato nell'esperienza, sulla ripetitività, sul progressivo sdoganamento mediatico, è comunque ancora in auge un margine di dissidenza rispetto ad alcune istanze sociali; perché un contenuto sia pornografico, esso non deve essere precipuamente sessuale, ma piuttosto deve essere socialmente esorbitante, ai limiti del fastidio, per il senso comune (da qui la storia di relegazioni, rimozioni, censure, della pornografia).¹⁴ nella pornografia live in rapida ascesa invece questo tipo di patto ideologico sembra del tutto essere assente, proprio in forza del suo conglomeramento in un sistema più ampio di pratiche.

Il porno oltre i confini del porno

Alla luce di queste considerazioni sembra controintuitivo considerare questa nuova forma di pornografia come ingenua, e anzi il senso comune potrebbe obiettare che sia semmai vero il contrario. Libera dai fronzoli di storie raffazzonate (la mancanza di soldi per pagare il fattorino della pizza risolta “in natura”? E chi mai ci crederebbe?), così sbilanciata in termini di potere dal lato di chi performa, che addirittura se non pagato si rende sostanzialmente “invisibile” (piratare un contenuto OnlyFans è sempre più difficile), così crudamente diretta. Al contrario l'ingenuità risiede proprio lato performer nel totale asservimento a una dinamica in cui l'unico premio è di tipo economicistico—in barba a tutto l'orizzonte epistemico su cui si reggeva la pornografia tradizionale (che pure era anzitutto un fenomeno di mercato, beninteso)—e lato utenza nell'aver appaltato un intero apparato fruitivo su cui si giocava il discorso pornografico come forma narrativa, fatta di *kink*, di *dare-avere* anzitutto di tipo simbolico (il momento prediletto ce lo si “guadagnava” piuttosto con l'attesa che non con la donazione a mezzo Patreon o simili), e di un profluvio di elementi per i quali l'esperienza mediale si fondava molto di più sul “contorno” pornografico che non sull'atto in sé.¹⁵ Non sono così ingenuo da credere che Londra e dintorni sia

¹⁴ Anche solamente un volto può essere pienamente pornografico, come dimostra il sito Beautiful Agony. A riguardo si veda Surace, “Semiotics of the Pornographic Face.”

¹⁵ Patreon è una piattaforma che consente ai produttori di contenuti di ricevere una donazione diretta dalla propria utenza, come forma di gratifica o di pagamento per l'accesso a materiali esclusivi.

popolata di donne pronte a pagare il tassista nei modi più perversi, e però nel momento della fruizione ci credo, almeno un po', attuo un classico patto narrativo di base, e da lì parte la costruzione dell'immaginario in termini di cooperazione con il film porno. Il riferimento è, giocoforza, alla celeberrima serie FakeTaxi e, a proposito di sdoganamento del porno, ricordo chiaramente un mio simpatico studente di cinema essersi presentato più volte a lezione con una maglietta con il logo della serie stessa. Siamo passati dalle riviste nascoste sotto al letto, o alle richieste "diluite" e biascicate con imbarazzo all'edicolante ("mi dia *Il Manifesto*, *La Settimana Enigmistica* e poi anche quel dvd là dietro") alle pratiche di compiaciuta ostentazione. È un tipico caso di memizzazione della società a pieno livello, come forma di appropriazione di ogni oggetto culturale e di sua risemantizzazione in termini post-ironici (l'eversione ridotta a battutina), cioè pregni di una sagacia al grado zero, che fa ridere quasi come risposta pavloviana, ma al contempo testimonianza di un approccio spesso sterilizzato alle cose del mondo.

È un'ingenuità simulata quella dell'utente pornografico, e quindi è tutt'altro che ingenua. Difficile dire lo stesso per un *cumshot* arrivato solo nel momento in cui si è raggiunta una certa soglia di donazioni.

Ma allora cos'è porno? Questa è la tipica domanda la cui risposta è tanto difficile quanto, oggi, sempre meno utile. Ciò poiché si rende vieppiù cedevole in effetti una precisa demarcazione. Laddove infatti si assiste a una consistente *pornification of everyday life*, proporzionalmente il porno subisce un processo inverso di "depornificazione."¹⁶ Lo sconfinamento oltre le frontiere di un tabù socialmente condiviso, così come la trasformazione in un genere fra tanti, invero rendono la pornografia un fenomeno pervasivo a tal punto da rifuggire ogni tentativo di ingabbiamento. Se già porno non è più, da tempo, ciò che il senso comune immagina (un contenuto visivo in cui compare un qualche tipo di atto sessuale), e l'aggettivo si attaglia a ogni universo discorsivo, lo sdoganamento agisce come una sorta di "passaporto semiosferico" per il quale la liberazione da certe catene coincide con un depotenziamento semantico di base.¹⁷ Abbiamo iniziato a normalizzare il porno in termini sociolinguistici ("se è porno tolgo"), visivi (*food porn*), culturali ("pornografia dei sentimenti"), da molto tempo, ma con l'avvento della fase post-porno il processo di scimmiettamento dell'*allure* pornografica sembra essersi definitivamente consolidato.

Ogni anno negli Stati Uniti si celebrano ad esempio gli AVN Awards, i cosiddetti "Oscar del porno" che prevedono premiazioni *ad hoc* in base a categorie di appartenenza specifiche. Nulla di male in un evento che celebra un'industria florida e stratificata. Ciò che però colpisce è come da un po' di tempo a questa parte la risonanza mediatica del fenomeno sia tale da "trascendere" il contesto *borderline* della pornografia per centralizzarsi all'interno della sfera dei discorsi comuni, tant'è che di fatto ne parlano i giornali *mainstream*. In Italia poi, come abbiamo già visto, è sempre più frequente imbattersi in personaggi del mondo porno tradizionale approdare nel contesto di una televisione generalista, rivolta a un pubblico vario, sempre più svezzato a un certo tipo di contenuti: non dunque programmi relegati in reti "giovanili" o a orari notturni, come possono essere gli approfondimenti di reti come La7D (si pensi al caso *La Mala EducaXXXion*) o All Music, rete su cui Lucilla Agosti intervistò in maniera piuttosto disinibita Rocco Siffredi nel 2008.

Questo "sconfinamento," questa pornografia alla luce del sole, è naturalmente amplificata nel contesto dei media digitali. Come già si diceva, è sempre più frequente da un lato trovare nessi, spesso forti, fra piattaforme non porno e siti porno. Molti protagonisti della post-pornografia contemporanea sono vicini ai mondi di Instagram, TikTok, Twitch; la performer italiana Giulav2001, attiva su OnlyFans, è comparsa diverse volte su quest'ultima piattaforma, per essere intervistata o partecipare a *live* di vario tipo, e come lei moltissimi altri. Dall'altro lato le stesse piattaforme non porno si "parapornificano" e fungono da trampolino di lancio per *performer*, in una sorta di meccanismo di mutuo scambio fra mezzi di comunicazione. Alex Mucci è collegata a

¹⁶ Il tema è trattato ad esempio in Paasonen, Nikunen, e Saarenmaa, *Pornification: Sex and Sexuality in Media Culture*.

¹⁷ La nozione di "passaporto semiosferico" è attinta da Surace, "Sim sala segno."

filo diretto con il mondo di Twitch, ma al contempo produce contenuti per Onlyfans. Imviolet_, al secolo Concetta Viola, è una streamer in passato operante anche nel contesto delle *Suicide Girl* (dove aveva il nickname di Lady Violet), e come molte altre spesso si esibisce in live di tipo ASMR (*Autonomous Sensory Meridian Response*, Risposta Sensoriale Meridiana Autonoma) che a tutti gli effetti stimolano sessualmente gli spettatori, così come accade per il fenomeno del “pool streaming” dell’“hot tub,” dirette in costumi succinti da piscine o vasche a idromassaggio. La piattaforma in effetti trabocca di contenuti *borderline*, che pur stando entro i limiti concessi ammiccano o più esplicitamente alludono alla sessualità. Dall’altro lato c’è anche il fenomeno di ritorno, di persone che arrivano dal mondo del porno, si pensi a Rae Lil Black o Valentina Nappi, e si lanciano sulla piattaforma per sedute di *just chatting* o sessioni di *gaming*.

L’esperienza della pornografia così diviene qualcosa molto meno marcata rispetto alla precedenza, e piuttosto si fa da tramite per stabilire connessioni e interazioni. Oggi è principio di condivisione ciò che prima era luogo di significativa abiezione, così come la intendeva Kristeva: “Non l’assenza di pulizia o di salute a rendere abietto ma quel che turba un’identità, un sistema, un ordine. Quel che non rispetta i limiti, i posti, le regole. L’intermedio, l’ambiguo, il misto.”¹⁸ Detta in questi termini la cosa appare, naturalmente, positiva, e senz’altro lo è, nella misura in cui consente un certo approccio, meno severo, alla sessualità. D’altro canto non è un mistero come queste piattaforme funzionino soprattutto secondo logiche di profitto, generando spesso contenuti *addictive* o che cagionano comunque una certa assuefazione.

L’eccessiva personalizzazione del porno, già innestata nel profluvio interminabile di categorie sui vari siti-contenitori, coincide con una personalizzazione della pornografia e di chi la pratica. Sempre più frequenti sono le denunce di streamer che dichiarano rispetto ad alcuni utenti la loro incapacità di rispettare i limiti imposti da chi produce i contenuti; sempre più frequente è la produzione di *revenge porn* che perfettamente si inserisce in un mercato in cui, cessata l’interdizione simbolica, nuove sacche di tabù vengono generate o scoperte attraverso la diffusione illecita di contenuti; naturalmente poi la deontologia pornografica del “tutto a disposizione,” in abbinamento con le nuove tecnologie, non può che degenerare anche in spiacevoli casi di *customable porn* come per i video *deepfake*.¹⁹ Sembrano dunque essere in aumento effetti di composizione perversa legati a doppia mandata con la pornificazione dei media, che manifestano di una profonda inconsapevolezza nell’abitare un nuovo contesto in cui se il porno si legittima, divenendo parte di una sorta di fantasmatica ma molto influente istituzione totale, allora un’utenza scarsamente alfabetizzata dà per scontato che possa legittimamente pornificare qualunque cosa, o persona, voglia.

Abbiamo bisogno dei tabù

La pornografia riguarda solo all’apparenza la sessualità. Essa era uno dei luoghi di esercitazione di un diritto democratico fondamentale, quello di potersi esprimere al di fuori di uno specifico regime dell’appropriatezza, altrimenti imposto nella socialità quotidiana. Si badi bene che questa visione poeticizzante e angelicata della pornografia non è una considerazione sprovveduta. È evidente che anche nel porno tradizionale sussisteva un torbido universo in cui spesso intercorrevano (e intercorrono) forme di sfruttamento a vario titolo. Ci riferiamo qui però alla pornografia come fenomeno sociologico, assunto in quanto tale, che se prima si reggeva su una forma di nascondimento del sé, per cui l’accesso richiedeva un qualche tipo di rito iniziatico o quantomeno di rischio, oggi è invece assunto al rango di dominante culturale. Se la pornografia si fa meno rischiosa le ragioni possono essere due: la prima è che la società ha raggiunto un grado utopistico

¹⁸ Kristeva, *Poteri dell’orrore*, 6.

¹⁹ Su questo punto è rilevante il *paper* di Voto e Viola, “La sfiducia delle immagini.”

di emancipazione, e sembra che questo non sia, purtroppo, il caso, visto che mentre scrivo queste righe la Corte Suprema statunitense ha deciso di sentenziare la fine dell'aborto come diritto; la seconda, ahinoi più probabile, è che quel rischio qualcuno se l'è comprato, come si fa con un prodotto derivato nel mercato finanziario. Tipico procedimento, mi si perdonerà il termine, postmoderno che è infatti alla base di quello che abbiamo definito come post-porno.²⁰ La pornografia, straordinaria "ossessione" novecentesca, così come ad esempio la satira, la pirateria informatica, la stampa alternativa, era luogo di libertà in quanto espressione manifesta di tutto quanto la società relegava a una dimensione fognaria.²¹ Ma, come per una bestemmia, che perde di potenza quando reiterata troppe volte, anche il porno insistito e onnipresente sembra oggi perdere l'aura del tabù e quindi abbandonarsi a un riduzionismo. Niente più suore birichine o croci profanate, nel post-porno decade ogni forma di denuncia e ogni pretesa di liberazione.

L'era dell'abbondanza, così intimamente legata con le connessioni a banda larga prima e a fibra ottica poi, e il cambio di costumi legato a internet, hanno visto un vero e proprio *amateur turn*, che oggi sfocia nel porno da cameretta (la fine dei set, e con loro l'estinzione dei fattorini delle pizze pagate in natura), nel bacio a distanza (con dispositivi come Kissenger, banale conseguenza della dislocazione corpo-mente *onlife*), nella sessualizzazione coatta non più come atto da goliardia da bar, bensì come forma di meta-contenuto online ("La/lo bombi o la passi"), e così via.²² Il post-porno è dunque la conversione della pornografia così come la si è conosciuta sino ai 2000 inoltrati in un fenomeno progressivamente accettato e quindi infiacchito, senza più una battaglia da combattere, senza più essere baluardo di alcunché. Resta da chiedersi cosa possa prendere mai il suo posto, cosa resti ora fuori dalla corrente, fuori dal palinsesto. In altri termini, bisogna interrogarsi su quale direzione prenda una società che programmaticamente smantella i propri tabù, così togliendosi la possibilità del dissenso e della devianza, dello sviluppo e del progresso. Bisogna ulteriormente chiedersi se in questa dialettica fra negazione e accettazione l'unica vera dinamica rimasta sia quella della sussunzione neoliberista. E dunque ancora se quel varco che la pornografia aveva generato potesse essere riempito altrimenti; se fosse possibile un'altra ontologia.

Forse allora, in questo maelstrom di domande, induttivamente dal porno bisogna guardarsi indietro e pure dentro (non, stavolta, in senso porno). Internet è necessariamente un mestiere? Che fine ha fatto la vocazione notturna, dopolavoristica, hobbistica, passionale della rete? Non bisogna necessariamente porsi queste domande con intenzione polemica, ma è chiaro che una frattura enorme si è generata nel passaggio dalla internet classica al social web, con in mezzo le tante bolle delle *dot-com* che conosciamo. E questa frattura, questa inevitabile idea di internet come luogo, anzitutto, di esibizione, di individualismo, di lavoro, di guadagno, non è stata ancora affrontata, chiarita, messa nero su bianco. Non è nemmeno un discorso da nostalgia della vecchia internet, in stile *vaporwave*, ma è un discorso che va affrontato, perché alla base c'è un problema assiologico, cioè di valori, e ideologico, cioè di catene di valori piuttosto salde e difficilmente frantumabili. Perché nel passaggio dal porno che ti devi andare a cercare a quello che viene da te si situa la chimera di un paese dei balocchi, il fascismo della lingua *à la* Barthes 1978 (il porno, pur essendo un fenomeno linguistico, deve voler rifuggire la costrizione del linguaggio), e la resa ultima del desiderio alle ragioni del capitale.

Opere Citate

²⁰ Per l'uso di "postmoderno," applichiamo qui la categoria come definita da Fredric Jameson, *Postmodernism*.

²¹ Cf. Ortoleva, *Dal sesso al gioco*.

²² La nozione di "onlife" si deve anzitutto a Floridi, *The Onlife Manifesto*.

- Adamo, Pietro. *Hard Core: Istruzioni per l'uso; Sessuopolitica e porno di massa*. Milano-Udine: Mimesis, 2021.
- Barthes, Roland. *Leçon: Leçon inaugurale de la chaire de Sémiologie littéraire du Collège de France prononcée le 7 janvier 1977* [Lecture in inauguration of the Chair of Literary Semiology, College de France, January 7, 1977]. Paris: Éditions du Seuil, 1978.
- Bernardi, Claudio. “A Dream, please! L’antropologia performativa del ventennio berlusconiano (1994–2014).” *Antropologia e Teatro: Rivista di Studi* 6, no. 6 (giugno 2015): 16–38.
- Biasin, Enrico, Maina, Giovanna and Federico Zecca, eds. *Porn After Porn: Contemporary Alternative Pornographies*. Milano-Udine: Mimesis, 2014.
- Debord, Guy. *La Société du Spectacle* [Society of the spectacle]. Paris: Buchet-Chastel, 1967.
- Eco, Umberto. *Apocalittici e integrati*. Milano: Bompiani, 1964.
- Hamilton, William A., Oliver Garretson, and Andruid Kerne. “Streaming on Twitch: Fostering Participatory Communities of Play Within Live Mixed Media.” In *CHI’14: Proceedings of the SIGCHI Conference on Human Factors in Computing Systems, Toronto, April 26–May 1, 2014*, 1315–1324. New York: Association for Computing Machinery, 2014. <https://doi.org/10.1145/2556288.2557048>.
- Floridi, Luciano, ed. *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*. Cham: Springer, 2014.
- Herzog, Amy. “In the Flesh: Space and Embodiment in the Pornographic Peep Show Arcade.” *The Velvet Light Trap* 62, no. 1(2008): 29–43.
- Hilvert-Bruce, Zorah, et al. “Social Motivations of Live-Streaming Viewer Engagement on Twitch.” *Computers in Human Behavior* 84 (July 2018): 58–67.
- Jameson, Fredric. *Postmodernism, or, the Cultural Logic of Late Capitalism*. Durham: Duke University Press, 1991.
- Jenkins, Henry, Joshua Green and Sam Ford. *Spreadable Media: Creating Value and Meaning in a Networked Culture*. New York: New York University Press, 2013.
- Kristeva, Julia. *Poteri dell'orrore: Saggio sull'abiezione*. Milano: Spirali, 1981.
- Ortoleva, Peppino. *Dal sesso al gioco: Un'ossessione per il XXI secolo?* Torino: Espress, 2012.
- Paasonen, Susanna, Kaarina Nikunen and Laura Saarenmaa, eds. *Pornification: Sex and Sexuality in Media Culture*. London: Bloomsbury, 2007.
- Pires, Karine, and Gwendal Simon. “YouTube Live and Twitch: A Tour of User-Generated Live Streaming Systems.” In *MMSys’15: Proceedings of the 6th ACM Multimedia Systems Conference, Portland, OR, March 18–20, 2015*, 225–230. New York: Association for Computing Machinery, 2015. <https://doi.org/10.1145/2713168.2713195>.
- Sjöblom, Max, et al. “The Ingredients of Twitch Streaming: Affordances of game streams.” *Computers in Human Behavior* 92, Issue C (March 2019): 20–28.
- Sloterdijk, Peter. *Kritik der zynischen Vernunft* [Critique of cynical reason]. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag, 1983.
- Surace, Bruno. “Sim sala segno: Semiotica dello spettacolo magico fra sospensione dell’incredulità e dispositivi della censura.” *Lexia Journal of Semiotics* 21–22 (2015): 301–315.
- Surace, Bruno. “Where Pornism Meets Stardom.” In *Pornography: Interdisciplinary Perspectives*, edited by Frank Jacob, 239–260. Berlin-New York: Peter Lang, 2019.
- Surace, Bruno. “Culture del volto e sociosemiotica della selfie dysmorphia.” *Filosofi(e)semiotiche* 7, no. 2 (dicembre 2020): 56–66.
- Surace, Bruno. “Semiotics of the Pornographic Face: From Traditional Porno to Beautiful Agony.” *Sign Systems Studies* 49, no. 3–4 (2021): 400–417.
- Tandon, Anushree, et al. “Fear of Missing Out (FoMO) Among Social Media Users: A Systematic Literature Review, Synthesis and Framework for Future Research.” *Internet Research* 31, no. 3 (2021): 782–821.
- Voto, Cristina e Marco Viola. “La sfiducia delle immagini ai tempi del deepfake: Un possibile vaccino contro il Revenge P0rn?” Paper presentato al XXVI convegno nazionale della

Società della Filosofia del Linguaggio (SFL), Torino, giugno 2021.
https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=3jIlG9Y_xVM